

LE COSE CHE NON TI HO DETTO

Ri-pensare le organizzazioni
e ricostruire una
reputazione danneggiata,
navigando in tempi difficili

Keywords: False facts, alternative facts, fake news, misinformation, debunking, non-profit, Ngo/Ong

Report primo modulo e introduzione al secondo



POLITECNICO
MILANO 1863



In collaborazione con



**PROGETTO
MIRASOLE**
IMPRESA SOCIALE

INTRO

Se non raccontiamo la nostra storia, qualcun altro la racconterà per noi. Se non usiamo le parole adatte, le parole non si allineeranno alle cose. E le cose – soprattutto le più importanti - resteranno mute. Il capitale narrativo – insieme di parole, pratiche, storie, esperienze - è quanto di più prezioso un'organizzazione possieda.

Trovare le parole è necessario. Raccontare la propria storia con quelle parole lo è ancora di più. È necessario soprattutto oggi che le *fake news* sono state sdoganate anche sul piano istituzionale. È necessario perché, toccando il cuore dell'agire umanitario, disinformazione, manipolazione e *misinformation* inconsapevole rischiano di compromettere l'intero campo della società civile, non solo la sua immagine. Per questo la crisi che stiamo attraversando è, ma al contempo è anche molto di più, una radicale *information crisis*.

Nel 2018, secondo AGCOM, la disinformazione ha toccato oltre l'8% dei contenuti informativi online, mentre il 57% delle fake news si è polarizzato attorno all'agenda dettata dal contrasto politico degenerando in indifferenza e discorso d'odio.

Per contrastare l'odio e l'indifferenza occorre ripartire dalla base: costruire reti di coerenza e di fiducia. Reti di fiducia tra le persone. Reti di coerenza fra le parole e le cose. Lavorare sul capitale sociale, in un tempo che punta alla sua dissipazione, è la sfida della comunicazione civile.

CHE COSA ABBIAMO FATTO

Nel primo modulo del nostro seminario abbiamo lavorato sulla comprensione dei meccanismi della comunicazione che favoriscono, innescano e diffondono l'hate speech, in particolare verso le Ong.

Abbiamo dunque decostruito la cornice (*frame*) dentro la quale è stato veicolato il senso complessivo della tempesta d'odio che, da un anno e mezzo, le ha poste sotto i riflettori in maniera anomala.

Abbiamo lavorato alla

- **decodifica di segni, immagini e linguaggi** (che cosa distingue una comunicazione profit da una non profit? Quando si innescano cortocircuiti di senso tra parole, tra parole e immagini, tra parole e cose?)
- **comprensione dei meccanismi giuridici e neuropsicologici che creano dinamiche di consenso** (perché le *fake news* creano attivisti e militanti? Perché non serve, anzi rischia di essere deleterio, contrastarle con gli strumenti della "ragionevolezza" o del semplice *fact-checking*?)
- **ricostruzione storico-critica**: come, da quali attori, con quali tecniche, in quale contesto le Ong sono state portate al centro del discorso d'odio?

Attraverso un'opera di decostruzione del linguaggio d'odio e delle dinamiche di produzione di *fake news* orientate alla polarizzazione ostile abbiamo cercato di creare e assumere consapevolezza rispetto a una crisi di reputazione che, per le organizzazioni della società civile, si presenta sempre più slegata da eventi critici concreti, e ha intaccato – anche se non irrimediabilmente – un senso comune che, alleatosi col paradosso, ha creato una nuova forma di conformismo.

La particolare contingenza critica, di attacco frontale alle organizzazioni umanitarie, ha in qualche modo favorito, più che nel passato, il sorgere di domande sulla propria missione. Non si tratta solo di capire come e perché agiscano forze negative e meccanismi di discredito, ma quali siano gli anticorpi che si possono attivare. Non solo in chiave difensiva (come, se e quando rispondere) ma anche in chiave positiva e propositiva.

«Il paradosso che anziché smentirlo si allea con il buon senso – nota Stefano Bartezzaghi – è il paradosso che rovescia conquiste faticose, acquisizioni dispendiose della specie e riconsegna i suoi individui, uno per uno, a luoghi comuni già superati, credenze seppellite, background ancestrali: paura dell'uomo nero; segregazione del diverso; regnante reclusione casalinga della donna; responsabilità di poteri occulti per ogni malanno; difesa armata di spazi recintati; giustizia sommaria ed esemplare su soggetti individuati per stereotipo».

CHE COSA VOGLIAMO FARE

Il lavoro sulle parole sarà il focus del secondo modulo del nostro seminario. «Scommettete sulle parole», ci ha insegnato il grande antropologo Arjun Appadurai, «perché lì si coltiva il senso».

Dobbiamo scommettere sulle parole e, con tecniche coerenti e mezzi sempre orientati ai fini, affrontino i discorsi d'odio sul loro terreno. Dettando la linea di nuove narrazioni.

Quali sono, allora, le parole davvero nostre? Quali sono le cose che non abbiamo detto al mondo? Possiamo e dobbiamo creare assieme cornici di senso (frame) che definiscano un nuovo e positivo ordine del discorso orientato a una comunicazione civile.

Durante la discussione d'aula frequentemente è sorta la domanda: ma le parole si possono cambiare? Si possono introdurre nuove parole in grado di raccontare meglio il tempo presente? Ci si affeziona alle parole, magari alle parole gloriose della storia dell'impegno civile, come fossero immutabili, con nostalgia. Risulta difficile fare i conti con l'inevitabile consunzione delle parole, che invecchiano, mutano, si trasformano.

«Senza eventi, sembriamo incapaci di vivere; la vita diventa un flusso indifferente e siamo a stento capaci di distinguere un giorno dall'altro. È la vita stessa ad essere piena di storie. Che cosa ha fatto sparire le storie?»

HANNAH ARENDT

Le domande che ci accompagna nella seconda sessione di lavoro è la seguente:

- quali sono gli strumenti e i percorsi che possiamo attivare collettivamente per svelenire il dibattito pubblico? (educazione, campagne, messa in rete, attività pubbliche)
- quali sono i luoghi nei quali spendersi: dentro o fuori dal web? Con quali sinergie tra mondi reali e mondi virtuali?

Vogliamo lavorare a

- avviare una strategia di contrasto all'odio condivisa;
- costruire narrazioni efficaci;
- impostare un'agenda di comunicazione civile per il 2020;
- lavorare su una forma di racconto che valorizzi il capitale narrativo specifico di ogni organizzazione e, al contempo, rappresenti le basi di un discorso comune.

Saremo aiutati da due ospiti che ogni giorno devono trovare parole e immagini:

- **Alessandro Sortino**, autore televisivo e conduttore. Per Radio Capital e conduce e crea diverse trasmissioni di satira come *Scandali al sole* e *Salotto Termini*; nel 1999 con *Diario di guerra* ottiene il Premio Penne pulite. Nel 2000 il passaggio come autore e inviato a Le Iene fino al 2000. Ha vinto il Premio televisivo giornalistico Ilaria Alpi e il Premio Borsellino, entrambi nel 2012. Autore per Tv 2000 oggi è autore per Fremantle media Italia, leader nell'ideazione, produzione e distribuzione di programmi d'intrattenimento e serie televisive per cui ha scritto, ideato e condotto *Popolo sovrano* andato in onda su Rai2 e *Nemo Nessuno escluso* che aveva creato e condotto precedentemente.
- **Luca Doninelli**, scrittore e drammaturgo, vincitore del premio Campiello e finalista al Premio Strega uno dei più importanti scrittori italiani.

e da due strumenti di lavoro:

- saranno proposti esempi e casi di buona ed efficace comunicazione, così da evidenziare punti di forza e qualità replicabili; anche in questo caso adatteremo uno stile critico e dialettico;
- sarà proposta un'esercitazione per gruppi, così da sperimentare una modalità creativa di lavoro: tematizzazione, scelta delle modalità espressive, individuazione di uno slogan, tempi e target, valori sottesi, finalità.

L'APPUNTAMENTO DEL 1-2 OTTOBRE

Il secondo modulo del seminario di formazione avrà luogo all'Abbazia di Mirasole dalle 14,30 del prossimo 1 ottobre sino alle 18 del 2 ottobre.

Per info scrivere a vita@vita.it